

# Economia & lavoro



## Effetto incentivi

Gli incentivi alla rottamazione delle auto decisi a fine dicembre dal governo hanno dato una scossa al mercato italiano superiore a ogni previsione. La Fiat ha rilevato un aumento del 35% degli ordini, sia per le vetture economiche che per quelle di media cilindrata, rispetto al gennaio del '95. Se il trend sarà questo, si rivelerà esatta la previsione di un aumento delle vendite, nel '97, di 200-250 mila unità. Nel '96 la Fiat vendette in Italia 1 milione e 700 mila vetture.

FIAT	RICAVI NETTI (miliardi di lire)			INVESTIMENTI (miliardi di lire)			DIPENDENTI (unità)		
	1996	1995	Var. %	1996	1995	Var. mld	1996	1995	Var. unità
Automobili	42.534	41.197	+3,2	3.200	3.354	-154	116.090	116.790	-700
Veicoli industriali	10.900	11.130	-2,1	445	333	+112	32.200	33.146	-946
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni	8.566	8.150	+5,1	444	215	+229	18.620	18.820	-200
Prodotti metallurgici	1.962	2.007	-2,2	111	197	-86	11.617	11.975	-358
Componenti	5.800	5.867	-1,1	420	427	-7	24.254	23.972	+282
Mezzi e sistemi di produzione	1.600	1.340	+19,4	33	30	+3	4.257	4.134	+123
Aviazione	1.769	1.648	+7,3	54	57	-3	5.146	4.811	+335
Prodotti e sistemi ferroviari	731	471	+54,9	57	40	+17	2.493	2.088	+405
Chimica, fibre, bioingegneria	2.963	2.945	+0,6	221	228	-7	8.962	9.018	-56
Ingegneria civile	888	724	+22,7	53	48	+5	1.603	1.227	+376
Editoria e comunicazione	698	632	+10,4	15	16	-1	1.439	1.369	+70
Assicurazioni	3.438	2.374	+44,8	50	93	-43	2.813	1.960	+853
Diverse ed elisioni	(3.849)	(2.793)	nd	97	613	-516	7.906	8.116	-210
<b>TOTALE GRUPPO</b>	<b>78.000</b>	<b>75.692</b>	<b>+3,0</b>	<b>5.200</b>	<b>5.651</b>	<b>-451</b>	<b>237.400</b>	<b>237.426</b>	<b>-26</b>

P&amp;G Infograph

## «Maastricht rallenta la Fiat» Così Romiti spiega un 1996 poco brillante

Per la Fiat un utile ante imposte di 3.500 miliardi, sostanzialmente pari a quello del '95, su un fatturato di gruppo pari a 78.000 miliardi (+3%). Ma la tenuta è stata possibile solo grazie alle plusvalenze - complessivamente di 1.360 miliardi - realizzata con la quotazione di New Holland e la vendite del gruppo Prime. La difesa di Romiti: «Colpa delle politiche fiscali restrittive adottate dai governi europei per Maastricht».

### MICHELE URBANO

MILANO. Niente applausi per la prima lettera agli azionisti firmata Cesare Romiti. Che in Borsa, per la verità, si è preso qualche fischio. Già, trascurato per tutta la seduta in attesa, appunto, di conoscere la radiografia del gruppo, le Fiat nel finale, sul filo delle prime indiscrezioni, perdevano l'1,4%. E a mercato chiuso, i commenti degli analisti non erano generosi. «È peggio del previsto. Mi aspettavo qualcosa di meglio», spiegava a «RadioCor», Annibale Sabatini, analista del Credit. «La redditività appare in calo e l'utile è in linea con l'esercizio precedente grazie all'apporto dei plusvalenze».

### I conti deludenti

Analisi severa in linea con le cifre fornite nel check-up. Che in sintesi sono le seguenti: nel '96 il gruppo controllato dalla famiglia Agnelli ha realizzato un utile, ante imposte, di

3.500 miliardi, sostanzialmente in linea con quello del '95, che era stato di 3.404 miliardi; il fatturato consolidato è cresciuto del 3%, passando dai 75.692 miliardi del '95 a 78 mila miliardi. Giudizio di Romiti: «Anche nel '96 il Gruppo Fiat, pur operando in un contesto difficile, ha raggiunto nuovi importanti traguardi. Quali? Risposta: è calato l'indebitamento (di poco superiore a 2.000 miliardi, 600 in meno rispetto al '95), è aumentato l'autofinanziamento (è stato di 8.200 miliardi contro i 7.600 dell'anno prima), si è accentuata l'internazionalizzazione e, infine, si è proseguito sulla strada dell'innovazione (gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo sono stati di 7.400 miliardi, quasi il 10% del fatturato)».

Tutti risultati che però non riescono a stemperare la delusione dei risultati sul fronte del reddito aziendale. Ovvio, nei 3.500 miliardi di utile

non ci sono forse le plusvalenze - 1.360 miliardi - conquistate attraverso il collocamento a Wall Street della New Holland (azienda leader in trattori) e della vendita alla «Generali» di «Prime» (fondi e prodotti finanziari)? Come a dire che l'utile operativo vero è di 1.800 miliardi contro i 3.300 del '95. Cifra-specchio di una redditività che in un anno si è abbassata di due punti: dal 4,8 al 2,8%.

Nessun segreto sulle cause di una crisi che hanno invelenito il primo anno di presidenza Romiti. Una concorrenza - in Italia e in Europa - sempre più spietata che riduce i margini di guadagno, una rivalutazione della lira che ha alleggerito i bilanci - secondo la Fiat - di mille miliardi, una crisi del mercato italiano, che pur riducendosi progressivamente, rimane il più importante.

A consolazione di Romiti e del presidente onorario, Gianni Agnelli, la riconferma di un orgoglioso primato: la Fiat era ed è il primo grande gruppo industriale dello Stivale con un saldo positivo import-export di 13.900 miliardi con in più soddisfazione di realizzare da sola il 25% del saldo positivo della bilancia commerciale italiana. Traduzione popolare: l'anno scorso hanno attraversato la frontiera 6,5 auto su 10, sette camion su 10 e 9 trattori su 10.

Sia chiaro, comunque, che Romiti non ha nessuna voglia di fare autocritica. Preferisce, com'è il suo stile

puntare il dito. Su una concorrenza che non fa sconti, da cui, anzi, anche nel '97 si aspetta «politiche commerciali estremamente aggressive», e, soprattutto, su uno «scenario dell'economia mondiale ancora contraddittorio», su un'Europa «in perdurante stagnazione», complici «le politiche fiscali restrittive adottate dai diversi governi in vista degli obiettivi di Maastricht che hanno impedito che la ripresa si consolidasse».

### E il Presidente accusa

Fine? No, la polemica aperta a fine agosto a Rimini al tradizionale meeting di «Comunione e liberazione», la considera tutt'altro che chiusa. E, infatti, torna ad accusare: «Il '97 si presenta difficile per il nostro Paese. Una Finanziaria ancora una volta basata più sul lato delle entrate non favorirà un'adeguata ripresa dei consumi delle famiglie, anche se gli incentivi (quelli per l'acquisto di nuove auto, ndr) decisi dal governo alla fine del '96 segnano un passo importante nella direzione di restituire vivacità alla domanda».

Lanciato il primo segnale di insoddisfazione segue subito il secondo. «Sugli investimenti delle imprese continueranno a gravare sia le modeste prospettive di crescita, sia il costo del denaro, che permane eccessivamente elevato in termini reali rispetto alle condizioni dell'economia, nonostante la positiva recente

riduzione del tasso di sconto».

Una premessa che dopo mesi di tormentata trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è utile per un ultimo monito: «Per confermare i buoni risultati ottenuti sul fronte dell'inflazione si richiedono comportamenti coerenti da parte di tutti: le imprese hanno dato un contributo fondamentale al contenimento dei prezzi; analogamente dovranno muoversi anche gli altri attori sociali, in primo luogo le organizzazioni sindacali».

E le prospettive? Le prime indicazioni di gennaio sono di buon augurio. Grazie agli incentivi fiscali del governo Prodi gli ordini sono aumentati del 35-40%. Romiti, ovviamente, è soddisfatto. Ma conferma che la strada delle Fiat non cambia.

Anche nel '97 l'obiettivo sarà quello di aumentare il tasso di internazionalizzazione (e agli smemori ricorda che nel '96 ha aperto un nuovo stabilimento automobilistico a Cordoba, in Argentina, e uno di camion Iveco in India), e che, soprattutto, cercherà di essere «un'azienda che crea valore, capace di ottenere dagli investimenti un ritorno superiore al costo del capitale impiegato, maggiore cioè di quanto gli investitori potrebbero ottenere da impieghi puramente finanziari». Come a dire: vi promettiamo che non renderemo meno dei Bot.

La quota di De Benedetti a Ivrea scesa al 9,2%

## Addio per sempre Cir vende Olivetti



Carlo De Benedetti. A sinistra, il presidente della Fiat Cesare Romiti

Mario Sayadi

Negli ultimi due mesi, approfittando del risveglio della Borsa, la Cir di Carlo De Benedetti ha venduto sul mercato un terzo della sua quota nell'Olivetti, scendendo al 9,2%. Lo ha annunciato in serata la stessa Cir. Ora davvero la società di Ivrea è senza un padrone, e con essa l'Omnitel. Grandi rivolgimenti attesi alla prossima assemblea. Alla Cir resta un gruppo da 3.800 miliardi di fatturato, virtualmente senza debiti e con 12.500 dipendenti.

### DARIO VENEGONI

MILANO. Questa volta Carlo De Benedetti ha fatto decisamente sul serio: dal quartier generale di via Ciovassino, nel centro di Milano, ha recitato il suo *Addio monti* indirizzato al palazzo degli uffici dell'Olivetti, piantato a ridosso dell'arco alpino. E alle parole ha fatto seguire i fatti. In poco meno di due mesi la Cir ha ceduto sul mercato quasi il 5% del capitale della società di Ivrea, scendendo al 9,2%. La Cir resta ancora l'azionista di maggioranza relativa, ma la sua quota è ormai ininfluente per il controllo.

### Una fase inedita

L'annuncio arrivato in serata dalla Cir apre formalmente una fase inedita della vita dell'Olivetti, ora davvero senza un padrone. Nella pieno dello sforzo per riportare in equilibrio un gruppo che negli ultimi 6 anni ha dilapidato quasi 5.000 miliardi, l'amministratore delegato Roberto Colaninno non ha azionisti al suo fianco. Davanti a sé ha una prospettiva di pochi mesi: all'assemblea che dovrà approvare il terrificante bilancio annunciato mercoledì (con altri 800 miliardi di perdite ante imposte) i fondi e gli investitori istituzionali che controllano la larghissima maggioranza del capitale si ritroveranno tra le mani un diritto incondizionato, e voteranno soltanto in base ai risultati. Se saranno convinti confermeranno fiducia a Colaninno, in caso contrario nomineranno un altro al suo posto.

È la prima volta nel nostro paese che si verifica una situazione di questo genere. Di fatto oggi nessuno conosce i nomi dei padroni di uno dei gruppi industriali che fa contributo a fare la storia di questo paese.

### Pretendenti dell'Omnitel

L'incertezza investe anche la controllata Omnitel, la giovane azienda che ha portato in campo aperto la sfida alla Telecom nella telefonia cellulare. Omnitel di pretendenti ne ha parecchi, ma tutti vengono tenuti a rispettosa distanza dal fatto che non si tratta di una società quotata, e che per conquistare il controllo bisognerebbe passare per un assalto alla Olivetti,

con il rischio di impantanarsi nelle sabbie mobili.

La Cir possedeva ancora nel novembre scorso il 14,5% del capitale ordinario. A dicembre, così come ha informato una nota alla Consob che è stata resa nota solo ora, ha ceduto in Borsa l'1,7%, approfittando della parziale ripresa di vivacità del mercato. Volumi di contrattazioni più ampi hanno consentito di alleggerire le posizioni senza per questo deprimerne i corsi.

A gennaio, quando i volumi degli scambi a Milano sono schizzati alle stelle e i corsi delle azioni sono decisamente saliti, le vendite si sono fatte più convinte: in 3 settimane la Cir ha ceduto un altro 1% del capitale con diritto di voto, e negli ultimi giorni un altro 2,4. I quantitativi collocati sul mercato da via Ciovassino, assicurano nell'entourage di Carlo De Benedetti, non hanno mai superato il 10% di tutti gli scambi sul titolo. Il che significa che anche altri importanti azionisti hanno comprato e venduto in questi giorni: alla prossima assemblea, anche in assenza di clamorosi fatti nuovi, il libro soci registrerà certamente un *tourbillon* di entrate ed uscite.

### Si volta pagina

La Cir intende voltare pagina una volta per tutte, anche a costo di dover contabilizzare importanti minusvalenze (il pacchetto ceduto in questi giorni ha fruttato in media poco più di 600 lire per azione). Ceduta la Valeo, svuotata di partecipazioni la Cerus, alienato un terzo della quota Olivetti, la holding si trova al vertice di un impero assai ridotto nelle dimensioni (3.800 miliardi di fatturato, 12.500 dipendenti), ma solido: la Sofegi, la Sasib, l'Espresso e la Repubblica sono società in crescita che producono interessanti utili. La Cerus conserva per parte sua una dotazione di 520 miliardi da investire in altre imprese oltre confine.

Quanto all'indebitamento della Cir, stimabile oggi in circa 700 miliardi, anch'esso è destinato ad azzerarsi quando ad aprile arriveranno i soldi del maxi-dividendo Cerus (550 miliardi), ai quali si sommeranno i proventi della cessione della quota Olivetti.

## Con la Marr Cremonini approda a Piazza Affari

Debutto in Borsa e al Nasdaq di New York, tra due anni, per la Marr di Rimini. La società di distribuzione e catering del gruppo Cremonini, leader europeo nelle carni, che ha un fatturato 1996 di 679 miliardi e un utile ante imposte di 9 miliardi, ha firmato una lettera d'intenti con un primario investitore finanziario internazionale, che diventerà contratto tra 60 giorni, per la cessione di una quota di minoranza (compresa tra il 20 e il 29% del capitale), propedeutica alla quotazione alla Borsa statunitense e in Piazza Affari, prevista tra un biennio. L'annuncio è stato dato ieri a Bologna dal presidente Luigi Cremonini e dall'amministratore delegato Giuseppe Mangano. La Marr sarà la prima azienda di distribuzione e catering ad essere quotata in una borsa europea. «Abbiamo scelto di debuttare al Nasdaq - ha spiegato Mangano - perché negli Usa ci sono 14 società di questo tipo quotate ed esiste un mercato specifico di settore, mentre in Europa la Marr non ha competitori».

Con il contributo della piccola impresa gli occupati nel 1996 a +0,4. Pronti sette patti territoriali

## Treu: «In Italia 90mila posti in più»

### PIERO DI SIENA

ROMA. Se il governo riuscisse a rimuovere gli ostacoli di ordine burocratico e riuscisse a far approvare dal Cipe la delibera sui contratti d'area, nel giro di meno di un mese partirebbero i patti territoriali di Enna, Siracusa, Vibo Valentia, Nuoro, Madonie e Caserta, e i contratti d'area di Crotone e Castellammare di Stabia e Napoli-Zona orientale. Sarebbero circa 5 mila posti di lavoro in più, nel giro di poche settimane. Una goccia nel mare della grande disoccupazione meridionale, ma sarebbe il segno che qualche cosa si comincia a fare.

Comunque, è possibile cogliere una rinnovata determinazione in questo senso da parte del governo e della sua maggioranza. Anzi ieri, alla commissione lavoro del Senato, il ministro Tiziano Treu ha sostenuto che le cose poi non sono così nere come appaiono dai dati della grande impresa. Infatti, secondo il ministro del Lavoro, l'occupazione in Italia sarebbe cresciuta di 90 mila unità

(+0,4%) nel 1996. Il dato - ha precisato il ministro - tiene conto dell'incremento nelle piccole imprese e nel settore autonomo. «L'andamento dell'occupazione nel 1996 - ha proseguito Treu - non basta a tranquillizzarci, anzi ci induce a proseguire nella nostra azione di governo».

### Treu al Senato

Nel corso dell'audizione in commissione Lavoro, Treu ha delineato le prospettive dell'intervento governativo a favore dell'occupazione. «Il ministero dei Lavori pubblici - ha detto - ha destinato 4 mila miliardi a favore del sistema idrico, a cui si aggiungono gli impegni per la Variante di Valico, per la Salerno-Reggio Calabria e così pure per il passante di Mestre e la Pedemontana». Ci sono poi gli impegni del ministero dell'Ambiente (circa 2 mila miliardi) destinati in parte ai lavori socialmente utili. Un capitolo a parte è stato dedica-

to da Treu alle aree di crisi, di cui ha annunciato come imminente la delibera del Cipe.

Intanto il Senato ha approvato sui temi del lavoro un ordine del giorno presentato dal capigruppo della maggioranza illustrato in aula dal presidente del gruppo della Sinistra democratica-Ulivo, Cesare Salvi, il quale ha sottolineato che «l'occupazione non può essere considerata una variabile indipendente della politica economica». Preso atto dell'istituzione di una «task force» governativa, annunciata l'altro ieri da Prodi, Salvi ha chiesto al governo di impegnarsi a dare priorità legislativa ai problemi dell'occupazione nell'azione del governo e che in Senato si possa al più presto discutere con l'esecutivo della situazione occupazionale e delle misure da prendere e che sono state già prese.

Sulla costituzione della «task force» interviene anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, il quale la definisce «una decisione utile ma non risolutiva». Più severo il

coordinatore del Dipartimento per il Mezzogiorno, Mario Sai, che vede in questo orientamento il pericolo che si affermino all'interno del governo quelle forze che poco si fidano della scelta dei patti territoriali e dello sviluppo dal basso.

### Cipolletta, insorge il sindacato

Reazioni sindacali negative anche su quella che si può definire un «furor d'opera» del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, il quale ha affermato che in Italia i disoccupati veri non supererebbero le 175 mila unità. «Le affermazioni della Confindustria - ha detto Cofferati - sono prive di fondamento. I disoccupati purtroppo sono molti di più».

Le dichiarazioni di Cipolletta sul numero dei «disoccupati veri» (che sarebbero solo quelli disponibili a spostarsi pur di trovare un lavoro) sono state definite «senza senso» dai vertici della Cisl che insistono nel chiedere interventi mirati per affrontare il problema al Sud. «Non è vero che in Italia la mobilità del lavoro sia

scarsa - ha detto il segretario generale Sergio D'Antoni nel corso di una conferenza stampa sulla situazione del settore edile - i lavoratori si spostano eccome, solo che spesso nessuno se ne accorge perché l'occupazione è irregolare». Cipolletta vuole banalizzare il problema - ha affermato il segretario generale aggiunto Raffaele Morese - forse perché preferisce non occuparsene. Non è vero che in Italia non ci sia mobilità del lavoro mentre è reale e grave il problema del sommerso. Ogni anno quattro milioni di lavoratori cambiano impiego. «Se si esclude la pubblica amministrazione - ha aggiunto - significa che in media ogni cinque anni tutti cambiano occupazione. Questa è flessibilità». Per Morese la questione della disoccupazione al Sud non può essere affrontata con le generalizzazioni. «Nel mezzogiorno - ha avvertito - la disoccupazione giovanile è paurosa. Sono necessari interventi sinergici per combatterla. Chi lo nega rischia di consegnare un'intera generazione all'illegalità».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.157 <b>0</b>
MIBTEL	12.246 <b>0,39</b>
MIB 30	18.220 <b>0,44</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
FIN PART	<b>1,14</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
CARTARI	<b>-2,39</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ACQ POTABILI	<b>7,07</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
SASIB R W	<b>-18,80</b>
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.607,59 <b>-9,53</b>
MARCO	98,54 <b>-4,61</b>
YEN	13,205 <b>-0,06</b>
STERLINA	2.605,90 <b>-12,54</b>
FRANCO FR.	290,51 <b>-1,44</b>
FRANCO SV.	1.127,50 <b>-10,76</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
AZIONARI ITALIANI	<b>-0,33</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,44</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>-0,20</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>0,26</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>-0,07</b>
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>0,11</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	<b>6,95</b>
6 MESI	<b>6,83</b>
1 ANNO	<b>6,55</b>